

# Fare politica bibliotecaria nell'epoca del post benessere

Claudio Leombroni, in un editoriale che riprendeva l'intervento pronunciato al termine del nostro 56° Congresso<sup>1</sup>, ha indicato alcune priorità per il prossimo CEN e per l'AIB che verrà, prima fra tutte quella di tornare a concepirsi come un soggetto portatore di una visione della società di cui le biblioteche e i bibliotecari siano parte integrante e integrata. La strada indicata da Leombroni passa per il recupero della nostra tradizione politica, «una tradizione fatta di grandi idee, di orizzonti non limitati, di battaglie condotte nell'interesse del paese e accompagnata da comportamenti coerenti: coraggio e non codardia o servilismo, onestà intellettuale e non gattopardismo, dedizione all'Associazione e non al proprio tornaconto».

Sono convinto che al nuovo esecutivo AIB e ai nuovi presidenti regionali non manchino sensibilità verso questi valori, percezione della centralità che l'azione politica riveste per la nostra associazione e la determinazione necessaria per dare vita a una strategia da perseguire in maniera lucida e coerente. Ma lucidità e coerenza dipendono dal contesto e dalle priorità imposte dal tempo presente: per risultare efficaci, devono essere declinate. Non è quindi superfluo chiedersi cosa significhi fare politica bibliotecaria oggi, in un'epoca dominata dal disorientamento derivante dalla perdita di sicurezza, di capacità di innovazione sistemica, di speranza in un futuro migliore, di fiducia nella centralità della cultura e dell'istruzione come vettore di miglioramento sociale.

Nei decenni che hanno seguito il boom economico fare politica bibliotecaria significava cercare di orientare scelte e investimenti nella certezza che le biblioteche rappresentassero, con la scuola dell'obbligo, la sanità pubblica, l'accesso all'università, un elemento delle politiche pubbliche finalizzate a dare una risposta collettiva a bisogni individuali di crescita e sicurezza sociale. Oggi siamo impegnati in una grande battaglia per disinnescare gli effetti dei tagli che si abbattano su bilanci sempre più inadeguati a garantire l'esercizio di diritti fondamentali – all'istruzione, alla cultura, alla libertà di informazione – che si stanno progressivamente trasformando in problemi privati, direttamente connessi al reddito, censo, livello culturale e capacità negoziale di ciascuno.

Questa dislocazione concettuale non è evidentemente senza effetti sulla determinazione delle priorità da indicare all'attività politica dell'associazione: come faremo nel prossimo futuro a difendere i tratti identitari del sistema bibliotecario pubblico – che Leombroni, citando Crocetti, individua nella gratuità, universalità, contemporaneità, socialità – dall'attacco concentrico al welfare condotto in nome della sua insostenibilità economica, della sua inattualità, della sua immoralità intrin-

<sup>1</sup> Claudio Leombroni, *Per l'AIB che verrà*, in: «Bollettino AIB», 50 (2010) 4, p. 333-338.

seca alla luce della teoria che vorrebbe premiato esclusivamente il merito individuale, a prescindere dall'equità delle condizioni di partenza da assicurare a ognuno?

La risposta è, a mio avviso, duplice: lavorando sul riconoscimento della rilevanza sociale delle biblioteche da un lato, sul riconoscimento del valore aggiunto che i bibliotecari possono garantire ai servizi di accesso all'informazione in rete dall'altro.

La crisi economica e le sue ricadute stanno mettendo a dura prova la tenuta del nostro comparto, impedendo di consolidare o mantenere tendenze che, almeno in alcune aree del Paese e in molti atenei, hanno portato allo sviluppo di servizi bibliotecari efficienti. La riduzione degli stanziamenti, nelle regioni dove non è mai attecchita una sensibilità positiva nei confronti delle biblioteche, aggrava una situazione già compromessa dall'incuria istituzionale o dalle inefficienze burocratiche. Essa agisce come il reagente chimico capace di mettere a nudo il vuoto di percezione e di considerazione che da sempre affligge le biblioteche italiane.

Nel nostro paese, infatti, non si è mai sviluppata una narrazione che avesse al centro la biblioteca e il suo ruolo sociale, che la rendesse riconoscibile e accettata. Al contrario, la discussione (e le decisioni) sono rimaste confinate in una prospettiva prevalentemente istituzionale e professionale: gli enti titolari di biblioteche e gli operatori del settore, congiuntamente, non sono ancora stati in grado di spiegare quali vantaggi esse possano recare all'intera comunità nazionale, di dare un senso compiuto, concretamente e universalmente comprensibile, alla richiesta di continuare a mantenerle e finanziarle per una finalità condivisa.

Oggi è necessario trovare i modi per farlo, prima che sia troppo tardi, superando la sindrome del tradimento dei chierici che spesso ci attanaglia quando siamo chiamati ad agire su terreni non strettamente tecnici. Siamo chiamati a uno sforzo per ricollocare la biblioteca entro i confini della percezione di utilità sociale. Per fare ciò è necessario rinunciare a porre il tema della biblioteca in sé per cercare di inserirlo in un quadro più ampio, legato ad alcune priorità nazionali, prima fra tutte quella della crescita culturale del Paese, questione che riguarda molto da vicino sia la competitività sia la tenuta democratica della nostra nazione.

L'Italia è un paese afflitto dalla sua modestissima cultura, che non è mai riuscito a darsi un programma complessivo di crescita intellettuale e sta pagando pesantemente il costo della propria ignoranza, senza rendersene nemmeno pienamente conto. Alcuni milioni di connazionali, usciti da scuola, smettono di aggiornare il proprio capitale culturale preferendo utilizzare la scorciatoia del conformismo tecnologico. Siamo un popolo leader nell'utilizzo di gadget hi-tech, vere e proprie icone della modernità, ma non siamo in grado di capire che è solo un uso competente dell'informazione a poterci sottrarre alla dimensione più deteriorata e corriva della rete, quella che ci vuole privi degli strumenti minimi per orientarsi. L'iPad come succedaneo dell'iLearn, come amuleto per esorcizzare una modernità più osservata dal buco della serratura che vissuta consapevolmente.

Le biblioteche e i bibliotecari possono dare un contributo essenziale a un programma di alfabetizzazione all'uso consapevole dell'informazione in rete sia costruendo uno spazio per il servizio pubblico in ambito digitale, sia predisponendo servizi di accesso a valore aggiunto per tutti i cittadini.

Il tema della democratizzazione dell'accesso al sapere è un terreno su cui le biblioteche possono vantare una competenza specifica. Se non vogliamo accettare il paradosso che siano solo i più attrezzati, i soggetti con maggiore capitale culturale – cioè coloro che ne avrebbero meno bisogno – a cogliere e sfruttare le potenzialità della biblioteca, dobbiamo credere nella possibilità che i nostri istituti possano essere parte di un progetto nazionale teso a garantire alfabetizzazione, formazione e integrazione nello spazio economico e sociale per tutti i cittadini.

Non siamo gli unici a saperlo fare, ma siamo certamente fra i più attrezzati. L'affermazione della rete come canale informativo per eccellenza, lo sviluppo di tecnologie di memorizzazione e pubblicazione di contenuti autoprodotti (Flickr, You Tube) alla portata di tutti e la necessità di disporre di sistemi semplificati di indicizzazione che aiutino gli autori e le rispettive comunità virtuali a ricuperarli e a fruirne sta producendo una sorta di bibliotecarizzazione del mondo, senza che i naturali leader di questo processo, i bibliotecari, abbiano voce in capitolo.

Le biblioteche possono garantire la reperibilità dei contenuti attraverso sistemi rigorosi e strutturati di indicizzazione, descrizione e taggatura, che possono offrire una sponda, un termine di paragone e una sistematizzazione alle tassonomie *user-generated* e *user-oriented*. Ecco un altro modo di perseguire la nostra rilevanza che passa, se non attraverso la dimensione tecnica tipica dell'agire bibliotecario, almeno dalla sua *forma mentis*.

La biblioteca come strumento di alfabetizzazione alla modernità e la biblioteca come interprete di essa. Il bibliotecario come personal trainer dell'accesso alla conoscenza e il bibliotecario come cartografo del sapere nella dimensione digitale. Dalla capacità di declinare queste due dimensioni, di interpretare questi ruoli, dipenderà la nostra rilevanza nel prossimo futuro. Questi temi, centrali per la professione, saranno al centro del nostro prossimo congresso nazionale, il 57° della storia dell'AIB, che si terrà a Roma il 17 e 18 novembre nel complesso di San Michele a Ripa Grande. "Il futuro in biblioteca, la biblioteca in futuro" è il titolo scelto per una riflessione sull'impatto che la diffusione dei dispositivi di lettura dei libri in formato digitale e lo sviluppo di un'offerta editoriale digitale rivolta a un pubblico ampio di lettori avranno sull'attività delle biblioteche e sul ruolo dei bibliotecari.

Il nuovo Comitato esecutivo nazionale dell'AIB ha provato a raccogliere queste sfide declinando le linee programmatiche del mandato 2011-2014 in tre grandi obiettivi strategici: *advocacy* delle biblioteche, giovani e professione, identità dell'associazione.

L'*advocacy* è lo strumento che va oltre l'iniziativa di denuncia e di difesa per comunicare tutti gli elementi utili a promuovere la crescita di consapevolezza pubblica e favorire il sostegno ai servizi bibliotecari. Questo obiettivo sarà perseguito attraverso un'attività costante nei confronti dei media anche locali, frutto della collaborazione tra il nostro ufficio stampa e tutti gli organi associativi, in particolare le sezioni, e con attività di promozione diretta nei confronti della società tramite una campagna nazionale di sensibilizzazione condotta utilizzando strumenti "non convenzionali" come la satira, la partecipazione sistematica e qualificata ai principali eventi nazionali (Fiere del Libro, Festival), la promozione di premi come "A corto di libri" e di qualsiasi iniziativa in grado di catalizzare consenso attorno ai servizi bibliotecari.

Giovani e lavoro sono i due termini entro cui si misurerà la nostra capacità di difendere la possibilità che in Italia si possa continuare a svolgere una professione intellettuale che ha uno statuto, una tradizione, una dignità e un ruolo, sebbene non pienamente riconosciuto. Mentre la generazione che ha iniziato a lavorare negli anni Settanta sta andando in pensione e rischia di non avere a chi lasciare il testimone, ai giovani che si affacciano alla professione si offre una situazione paradossale: dopo aver studiato a lungo e a spese della collettività li si condanna ad un eterno precariato che allontanerà i più dalla professione che avevano scelto per essere sostituiti da lavoratori in continuo turn-over per i quali - legittimamente - un'attività vale l'altra, con inevitabile degrado della qualità dei servizi erogati. L'AIB ha l'obbligo morale di portare questa situazione all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Le azioni che saranno intraprese in questa direzione riguardano il monitoraggio delle esternalizzazioni a livello nazionale (sul fronte delle stazioni appaltanti e delle ditte appaltatrici) e l'elaborazione di alcuni documenti da far valere nei confronti di tutti i soggetti interessati:

- a) linee guida per l'affidamento all'esterno della gestione di servizi bibliotecari;
- b) linee guida per l'impiego di personale non retribuito (volontari, stagisti e ausiliari del servizio civile) in biblioteca;
- c) linee guida per la redazione di bandi di concorso per il reclutamento di bibliotecari.

La terza priorità del triennio è la trasformazione dell'AIB in una moderna associazione professionale e la costruzione di una nuova identità associativa. Questo obiettivo potrà essere raggiunto attraverso accordi con le associazioni rappresentative (ANCI, UPI, Conferenza delle Regioni, CRUI, Federculture) e con i sindacati di categoria, per sancire che per fare il bibliotecario servono competenze ed abilità certificate, capacità derivanti da percorsi di studio e professionali definiti, aggiornamento continuo, e che questi requisiti sono discriminanti per l'esercizio del lavoro in biblioteca e devono essere resi vincolanti nei bandi di concorso e nei capitoli di gara; con la redazione di una *Carta nazionale delle professionalità operanti in biblioteca* che indichi a tutti i soggetti pubblici e privati che hanno responsabilità istituzionali, amministrative e formative, i profili delle professionalità indispensabili al buon funzionamento delle biblioteche, descrivendone le competenze, le responsabilità, i requisiti per l'accesso; attraverso il rafforzamento del legame politico e operativo con il Colap (Coordinamento delle libere associazioni professionali), a cui l'AIB è iscritta da anni; presidiando il fronte della normativa nazionale in tema di professioni, promuovendo leggi regionali in materia di professioni non ordinistiche e verificando quelle esistenti; attraverso la riorganizzazione del settore formazione basata su una ridefinizione della struttura organizzativa, che prende il nome di Osservatorio formazione, e l'acquisizione di una piattaforma LMS (Learning Management System) in modalità *e-learning*, per sviluppare un'offerta formativa AIB unitaria, continua, modulare, interattiva, personalizzata, economica, da mettere a disposizione di tutta la comunità professionale.

L'attenzione prioritaria accordata ai tre obiettivi strategici che ho cercato sommariamente di illustrare si affianca a una serie di altre attività e progetti qualificanti. Per quanto riguarda i rapporti istituzionali, si lavorerà per rinsaldare le relazioni con le associazioni rappresentative degli enti titolari di biblioteche e, soprattutto, per far conoscere e condividere le posizioni dell'AIB su questioni rilevanti ai fini dell'attività normativa. Non dovrà più accadere, insomma, che provvedimenti tali da generare impatto sull'attività delle biblioteche o sullo *status* dei bibliotecari, come il d.d.l. Levi sulla disciplina del prezzo dei libri, possano essere adottati senza che l'AIB abbia almeno provato a rappresentare le esigenze del nostro settore. In questa prospettiva, un ruolo fondamentale spetterà all'Osservatorio legislativo, che dovrà svolgere un'azione di monitoraggio capillare sull'attività parlamentare e aiutare il CEN ad approfondirne ogni implicazione, per impostare un'interlocuzione solida ed efficace con le istituzioni che sappia giocare d'anticipo e non limitarsi a recriminare su chi doveva chiudere la stalla mentre i buoi sono già scappati.

Ma gli ambiti di lavoro che meglio esprimono la natura "pubblica" della nostra attività associativa sono la promozione della lettura e l'attenzione che da sempre l'AIB ha riservato allo sviluppo di un sistema bibliotecario nazionale concepito come servizio dovuto ai cittadini, non come coagulo di prerogative e poteri l'un contro l'altro armati. Sul primo fronte, la nostra attenzione sarà rivolta a valorizzare e promuovere il ruolo svolto dalle biblioteche attraverso il rafforzamento di Nati per leggere, che grazie al sostegno del Centro per il libro e la lettura sarà riconosciuto come progetto d'interesse nazionale, e l'avvio di un progetto nazionale di promozione della lettura rivolto agli adolescenti, che valorizzi la sinergia fra attività sportiva e lettura, da realizzare sviluppando una collaborazione con il Coni e con le principali associazioni sportive dilettantistiche.

Per quanto riguarda i servizi bibliotecari nazionali, l'AIB proporrà al Ministro per i beni e le attività culturali un'ipotesi di riorganizzazione e di rilancio attraverso una proposta organica di riassetto fondata sul concetto di "Biblioteca nazionale d'Italia", organismo autonomo in grado di coordinare funzionalmente l'attività dei principali istituti bibliotecari e servizi nazionali. A tal fine è stato costituito un *comitato di saggi* con il compito di delineare e formulare la proposta.

Oltre a ciò, particolare impegno sarà posto per rilanciare la collaborazione con IFLA attraverso un progetto finalizzato a garantire presenza e visibilità al mondo bibliotecario all'interno di Expo 2015, dando seguito agli scambi ufficiali di lettere d'intenti intervenuti nel 2010 fra il segretario generale dell'IFLA, l'AIB e il Sindaco di Milano.

Sul versante delle politiche associative, il CEN ha deciso di caratterizzare il triennio secondo due direttrici principali: apertura e condivisione.

Apertura, perché si farà ogni sforzo per allargare la base associativa dando la possibilità al maggior numero di associati possibile di candidarsi a ricoprire incarichi all'interno dell'organigramma AIB. L'impegno del CEN sarà rivolto a sviluppare capacità di ascolto della base associativa e un dialogo con gli associati più forte e costante, valorizzando in particolare l'apporto individuale dei più giovani e favorendo il ricambio generazionale dei quadri associativi. Emblematica, in tal senso, è la scelta di selezionare i coordinatori di commissioni permanenti e gruppi di studio attraverso un invito pubblico. Le commissioni e i gruppi di studio sono strumenti fondamentali per alimentare la produzione scientifica e, con essa, quella editoriale, da sempre fonte di prestigio (e di ricavi) per l'associazione. Il CEN ha voluto sottolineare l'organicità del lavoro svolto da queste strutture rispetto alle priorità "politiche" del mandato prevedendo che la valutazione delle candidature tenesse conto della coerenza dei programmi scientifici proposti con le priorità individuate dalle linee programmatiche.

Condivisione, perché si punterà alla valorizzazione delle sezioni nella vita associativa attraverso un maggiore coinvolgimento rispetto al passato dei presidenti regionali nelle scelte fondamentali: bilancio, programmi, strategie, attività politica. Un primo segnale in questa direzione è rappresentato dal "patto di stabilità" che è stato stipulato a giugno fra Nazionale e Sezioni, per evitare che spese non previste possano determinare passivi di bilancio, minando alla radice i delicati (e purtroppo, ancora incerti) equilibri finanziari che tuttora ci espongono ai venti dell'incertezza.

L'ambizione che anima le linee programmatiche per il presente triennio è restituire voce ai bibliotecari italiani grazie all'impegno dell'Associazione, che deve tornare a proporsi con forza come punto di riferimento per la comunità bibliotecaria nazionale attraverso un'azione decisa e coerente a difesa dei suoi interessi, i quali non appartengono a una sfera privata ma riguardano un bene collettivo e incarnano un orizzonte ideale fondato su principi di libertà di pensiero e di opinione, uguaglianza, accesso alla conoscenza e alla cultura, inclusione, equità.

In tempi come il presente si deve necessariamente far leva sull'ottimismo della volontà. Personalmente non sono molto incline agli atti di fede. Ho però fiducia nelle persone che hanno accettato di condividere con me quest'avventura e confido nella comune determinazione a riportare l'AIB in acque sicure. Questo traguardo sarà più agevolmente alla nostra portata nella misura in cui sapremo riavvicinare i molti colleghi che oggi non vedono nell'associazione un soggetto che li possa rappresentare, tutelare e valorizzare. È la sfida più difficile, quella che a fine mandato vorremmo poter dire di aver vinto. Ad essa non ci sottrarremo. Voi, però, non lasciateci soli.

*Stefano Parise*

Presidente dell'Associazione italiana biblioteche